

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 12 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.

Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. — Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 21 OTTOBRE

Noi aspettavamo con viva ansietà le risposte del Ministero alle tre interpellanze del deputato Ravina circa la proroga o non dell'Armistizio, le basi della Mediazione, ed il rinnovamento o non delle ostilità. Questo stato ibrido, che non è nè pace nè guerra, pesa sulla Nazione tutta come un incubo, e noi sperammo, che il Ministero sarebbe stato una volta all'altezza della situazione, e che avrebbe parlato un linguaggio schietto, preciso; che avrebbe detto, *qui v'è pace, qui v'è guerra*: noi abbiám disposto il tutto, perchè l'una o l'altra sia possibile; scelga la Nazione. L'attività spiegata nei varii rami d'amministrazione, che non era da noi considerata come un saggio esemplare di ginnastica burocratica, ma come un violento impulso che voleva darsi alla cosa pubblica, ed il piglio franco con cui il Ministero aveva accettate l'interpellanze Ravina, ce ne davano fiducia.

Le risposte furono date; ma il loro tenore ci manifestò sempre meglio, che il Ministero non aveva profonde convinzioni sui destini della patria, nè quando assunse audacemente le redini del potere, nè tampoco adesso in cui il nodo vuol essere o sciolto o tagliato. Il Ministero volle rappresentare il moderantismo in politica, cercò di farsi largo adulando di qua e minacciando di là, tentò di riscattare la patria facendo giuocare le molle diplomatiche. Ma in questi tempi bisogna non stancarsi mai di ripeterlo; gli uomini a convinzioni ferme e precise, a risoluzioni franche e taglienti sono i soli, che occorrono. — Qualche giornale ci dice che le spiegazioni del Ministero, furono ricevute con silenzio dalla Camera e dalle Tribune, ed il silenzio in epoche di commozione, e di una crisi vitale, come è questa, noi lo traduciamo, senza tema d'errore, per *riprovazione*. Nè poteva essere altrimenti, giacchè il Ministero riuscì forse a dimostrare la sua lealtà, la sua innocenza, ma ebbe egli stesso ad ammettere che era stato ingannato dall'Austria; ora questo contegno punico dell'Austria era appunto ciò, che consigliava all'opposizione di rifiutare la mediazione, poichè tra un galantuomo ed un briccone non v'hanno che le coltella e la spada, che possano finire affare. Noi conveniamo che dopo la ritirata, il nostro esercito aveva bisogno di riposo e di tempo: ma questo riposo e questo tempo non ce lo negava, nè ce lo nega ora l'Austria, la quale sa bene che il Piemonte non è pane per lei. Supponendo, che la mediazione fosse accettabile in agosto, ora è una cosa senza senso, giacchè l'Austria, o si ritiene alla vigilia di uno sfasciamento; ed allora con chi volete trattare? O si pensa, che possa risorgere, e sarà sempre costretta da' suoi interessi materiali a spendere l'ultimo soldo per tenersi il Lombardo-Veneto. — D'altra parte sapete voi di che umore sarà il nuovo Presidente di Francia?

Via dunque questa infida mediazione, che c'impastoiava, via questa mediazione ridicola che non ha ancora riuscito a fissare almeno la sede, dove debba essere discussa. Se in due mesi non si trovò ancora nella Carta Geografica una città degna di es-

sere sede del Congresso mediatore, due secoli non basteranno per trovare il modo di cancellare, senza guerra, dalla carta geografica il regno d'Austria in Italia. Si concentrino le truppe alle frontiere colla mano sull'elsa, pronte all'occasione: e l'occasione allora verrà, e presto. Questo concentramento non dovrebbe esser difficile, e l'esito d'una nuova guerra fatta in circostanze opportune non può essere dubbio. *Dabormida* annunziò positivamente alla Camera che l'Esercito era organizzato, e che era composto di 450m. uomini. Date in mano ad un buon Generale solo 100m. uomini, aiutati da un'insurrezione popolare, e chi sa dirmi se Vienna sarebbe sicura? — Se il Ministero intende così la nostra situazione: se il Ministero si sente capace di questa determinazione: se l'opportunità di fare la guerra non è per lui puro effetto del caso, ma della sua abilità, continui a reggere la cosa pubblica; se no, quella stessa lealtà ch'Egli vanta dovrebbe consigliarlo a dimettere subito a mani più ferme e decise il potere. — Il Buffa dimostrò, che l'Opposizione saprebbe prenderlo, ed usarne bene. X.

La soverchia tardanza delle nostre corrispondenze e il desiderio di porgere ai nostri Associati un quadro, possibilmente esatto, delle importanti sedute della Camera di questa settimana, ci consigliano di rimandare la solita Rivista Parlamentare a un Supplemento che pubblicheremo martedì prossimo.

La seduta di ieri (20) fu presieduta da VINCENZO GIOBERTI. — Il Ministro PERRONE vi fece un'Apologia delle operazioni del Ministero. — VALERIO fece tre sensate questioni per intendere: 1.º Se sia stabilito un termine perentorio alle trattative e al ricominciamento delle ostilità. — 2.º Se, in caso di pace, il Regno dell'alta Italia sarà assicurato nella sua piena integrità, e rispettato il voto delle Provincie a noi unite. — 3.º Se, in caso di guerra, l'esercito sarebbe pronto alla riscossa.

CASSINIS appoggiò il Ministero, fra i rumori dell'Assemblea; — e dopo di lui il nostro MELLANA combattè con calore la relazione del Ministero, e gli rimproverò di non aver subito dato opera alla riorganizzazione di un potente esercito.

Uditi in seguito i deputati CAYOUR, e SINEO, e, dopo loro, il Ministro PINELLI, e RICOTTI, la seduta fu rimandata al di mane per le otto di sera.

COMUNI



Molti si meraviglieranno, come il nostro Giornale, che si era da principio dichiarato attento sorvegliatore degli interessi Comunali non abbia ancora parlato circa la nuova legge sull'amministrazione Divisionale e Comunale emanata dall'infaticabile nostro Ministero. Ma si meraviglieranno ben più quando intenderanno, che non ne vogliam parlare neppur adesso — Le ragioni che ci persuadono di non occuparci seriamente di quella legge sono principalmente queste, cioè: Perchè essendo quella legge stata dallo stesso Ministero qualificata *provvisoria*, sarà naturalmente cacciata via dal tempo senza bisogno delle censure dei giornalisti — Perchè siccome in quella legge noi non troviamo, che il Ministro abbia attuato certe idee ch'egli aveva, o ci pare che avesse, quando era Direttore di questo Giornale, noi saremmo costretti a metterci anche su questo punto in diretta opposizione con lui, e ce ne rineresce, perchè quel quacchero del Costituzionale Subalpino potrebbe metterci a mucchio cogli oppositori sistematici, e noi abbiám cara la nostra tranquillità, ed abbiám paura della sua artiglieria greco-latina-francese-poetica-prosaica; non ne vogliamo finalmente parlare perchè il Parlamento dovendo occuparsi presto di questa legge organica, le nostre osservazioni, se ne avremo, saranno allora più opportune. Accenneremo solo di sfuggita, che se il Ministero invece di fare quello, che ha fatto, avesse eseguito ciò che nella *Relazione* al Re, esprime che avrebbe potuto farsi, avrebbe meglio inteso i principii veri della nuova organizzazione Comunale, la quale non vuol essere rappazzata, ma cambiata.

Intanto però, siccome questa legge paragonata colla antica è una perla, siccome il principio elettivo almeno pei Consiglieri Comunali è abbastanza largo e schietto, così usiamo di quest'occasione per eccitare i nostri concittadini, a farsi prontamente inscrivere nelle liste Elettorali aperte da ieri nel Palazzo Civico, e che si chiuderanno fra tre giorni — Vorremmo pure eccitarli a cominciare a cercare tra di loro i più benemeriti per attività e per talenti, ed i più capaci di reggere la cosa pubblica; ma ritorneremo un'altra volta su questo argomento.

Pregati, riproduciamo volentieri il seguente articolo, che comparve ieri nelle colonne del Risorgimento, e che ci rivela uno di quegli animosi e gagliardi intelletti che l'eroica Sicilia ha mandato fra Noi, e che formano ora uno dei principali ornamenti del Congresso Nazionale federativo raccolto in Torino.

LA QUESTIONE SICILIANA

IL TEMPO ed il TIMES

Il più abietto fra i giornali d'Italia, il *Tempo* di Napoli, ed il più corrotto tra quelli della Gran Bretagna, il *Times* di Londra, si son dati la mano per insultare di accordo alle sventure della Sicilia e snaturare la questione che l'Inghilterra e la Francia vanno forse a decidere come potenze mediatrici.

Noi non risponderemo al *Tempo*. Le sue storiche menzogne, l'impudenza delle sue dottrine di dritto pubblico, la bassa e crudele politica che egli difende l'han già discreditato abbastanza in tutta l'Italia, senza

bisogno che noi ci lordassimo le labbra a nominarlo più oltre.

Rispondiamo al *Times* e, più che adesso, a quel suo famoso corrispondente, di cui i Piemontesi conobbero il carattere e gli scritti, quando appiccato come un insetto alle spalle dell'esercito italiano, scriveva quelle lettere che tutti sanno, sulla campagna lombarda. Ed ora scrive da Napoli, sulla questione siciliana; da Napoli, ove ha finalmente trovato l'atmosfera che conveniva al suo cuore; ove (son sue parole) si gode la più completa tranquillità, ove le milizie ubbidiscono ai capi, e l'esecuzione delle leggi procede nell'ordinario suo corso; ove non s'incontrano bande armate, nè barricate: ed ove in fine « se dispotismo esiste, egli lo antepone ben volentieri al popolazzo armato di Genova, al governo plateale di Livorno, alla sfacchezza delle autorità di Firenze, ecc. ». Scrive apparentemente per far atto di opposizione al Governo britannico; in realtà, per confondere i veri termini della questione, per servire al ministero Bozzelli, e soprattutto per dare una maschera di gravità alle ridicole pretese di Ferdinando II, di quest'uomo che è fango, e parla ancora da re!

In mezzo alla più palpabile alterazione di fatti notissimi, e colla impudente professione delle più proterve tendenze, regala ai Siciliani le solite frasi d'insorti, faziosi, ribelli, ecc.; prevede vicino ed inevitabile il ritorno all'obbedienza del loro legittimo sovrano; minaccia un blocco anglo-francese davanti a Palermo; immagina la cattura di Ruggiero Settimo e del Governo provvisorio in massa, con quella violenta solennità con cui l'ammiraglio Parker diede altra volta la morte politica alla giunta di Oporto, si lancia in trascendentali riflessioni sulle mire ambiziose della Francia intorno ai porti del Mediterraneo; si duole di qualche meschina indigenza aerordata da lord Palmerston a commissari siciliani; inventa che la deputazione spedita al Duca di Genova abbia avuto passaggio a bordo di un legno inglese (1); e ciò che ha proprio del buffone è la gravità con cui gli individui che la composero son da lui dichiarati rei di alto tradimento, il che nel sistema delle leggi inglesi li fa degni della forca, e li condanna ad avere recisa la testa, e squartate le membra!

Tutto ciò è destinato a mostrare che il Governo inglese ha commesso la debolezza di aver fatto concepire speranze di aiuto agli insorti siciliani, non ha francamente protetto la causa del re di Napoli; e siccome gli aiuti inglesi non si sono poi dati col fatto, così il *Times* ed il suo corrispondente ricavano la evidentissima conseguenza che la politica di lord Palmerston non è punto giovata che ad inimicarsi entrambe le parti.

Noi possiamo, in primo luogo, assolvere colle più solenni testimonianze il Ministero britannico da qualunque sospetto di concorso materiale e morale, che si voglia supporre aver esso prestato alla rivoluzione siciliana. L'abbiamo intrapresa, sospinti dalla disperazione in cui ci avea trascinato l'infame mostro del re protetto dal *Times*; l'abbiamo sostenuta, perchè fummo unanimi tutti e decisi; l'abbiamo compiuta, perchè la mano di Dio pugnava con noi. Gli agenti del governo britannico non ci furono che freddissimi spettatori; se qualche cosa può loro rimproverarsi, è la crudele neutralità con cui lasciarono scorrere il sangue umano.

Il solo demerito di lord Palmerston è il non essere stato abbastanza iniquo, per giungere a porre in dubbio la legittimità della rivoluzione siciliana. E questo punto, nel quale è tutta rannodata la questione, è appunto il solo che il *Times* ha sempre evitato di maneggiare.

I ministri lo han detto solennemente innanzi alle Camere: l'Inghilterra ha degli obblighi sacri verso la Sicilia; e noi aggiungiamo, obblighi che ha indegnamente trascurato di soddisfare, e che non potrebbe dilazionare più a lungo senza cadere nella più umiliante degradazione.

Questi obblighi, chi mai gl'ignora? Noi avevamo una Costituzione nella quale a lettere cubitali fu consacrata la nostra antichissima indipendenza da Napoli. L'Inghilterra ce l'ha garantita, e la fece rigorosamente osservare finchè ebbe il bisogno di tenere una guarnigione in Sicilia: Appena il bisogno cessato, l'Inghilterra ci abbandonò, e permise che l'anima sudicia di William A' Court, vendutasi alla Corte di Napoli, rompesse ogni patto, e concertasse un sistema nel quale, senza il menomo nostro consenso, ci trovammo incorporati nel nuovo regno delle due Sicilie, spogliati d'ogni diritto, tenuti da schiavi, dilapidati, e per soprappiù insultati.

Protestammo e pregammo: nissuno si degnò di ascoltarci, Finalmente ci sollevammo, vinchemmo, cac-

(1) È noto che essa venne sopra il francese DESCARTES.

chiamo l'usurpatore, e chiamammo un Principe italiano in sua vece; è questo un far da ribelli! Oh! ci dica in qual cosa il nostro diritto vacilli; in qual cosa siam noi più ribelli di loro che con orgoglio rammentano di aver saputo troncare il capo di un Carlo I?

Il *Times* non ha che frasi di rispetto e di dolce amicizia, quando parla del re di Napoli, e si strugge di dolore a vedere che la condotta del gabinetto britannico non si sia ancora avvilita fino a dividere le medesime simpatie verso quel sozzo rifiuto della specie umana! Ma quand'anche si possa seriamente parlare di lui, ci si dica un poco da sennò, se coltivare le buone grazie di una corte corrotta, e secondare i capricci di un re detestabile, sia poi il solo dovere che pesi sui ministri della nazione britannica? il solo, il più imperioso dovere, e tanto esclusivo che convenga ad ogni costo adempirlo, a costo di mancare alle più solenni promesse, di calpestare a due milioni d'uomini i più sacri dritti, d'infamare la nazione inglese, di ricalcare sopra di essa il marchio d'infedeltà e d'egoismo che il mondo è pur troppo tentato d'imprimerle? — Se questo è il tipo della vostra politica, oh vergognatevi, voi, uomini inglesi, di scrivere, di concepire tanto bassa viltà!

Non trattasi dunque di accusare il Ministero britannico perchè abbia riconosciuto legittima la rivoluzione siciliana; ma invece, se egli è colpevole, è di non averla riconosciuta e protetta abbastanza.

Dovere della Gran Bretagna era quello di far rivivere i patti del 1812. Dovere di un Ministero whig era quello di prestare coraggiosamente la mano ad un popolo che si alzava a distruggere l'una delle tante infamie che pesano sul nome di Castlereagh. Lord Palmerston ha sentito la forza di questi doveri; accusatelo pure se il cuore vi basta; accusatelo di aver pensato a salvare l'onore del governo inglese, ed espiare con un generoso intervento il delitto di un suicida, traditore di popoli!

E lord Palmerston sentirà, noi ancora lo speriamo, sino alla fine la forza di questi doveri. Le convulsive declamazioni del *Times*, le disonorate suggestioni dei gabinetti continentali nol distrarranno dal suo proposito. Se la Francia di M. Bastide conosce tanto male la storia siciliana, o rispetta tanto poco i dritti dei popoli oppressi; se la bandiera repubblicana ci volesse più schiavi che non ci velle la politica di Guizot; non è l'Inghilterra di lord Palmerston quello che vorrà lasciarsi forzare la coscienza del gabinetto dello stato di assedio. Quando il Ministero Whig scendesse a transigere, immolando alle borboniche simpatie del generale Cavignac il destino d'un'isola, alla quale il nome inglese fu sempre eminentemente caro, e dove il commercio inglese ha vitali interessi da custodire, allora, ma allora soltanto, dovrebbe la stampa inglese scagliarsi contro il Governo, perchè allora l'Inghilterra si sarà vergognosamente avvilita, più di quanto non l'avvilitono i Tories della Santa Alleanza. Costoro calpestarono i dritti dei popoli, ma avevano almeno il coraggio di elevare a principio la tirannia; un Ministero fondato sopra massime di umanità, ed innalzato sulle aspirazioni dei popoli oppressi, sarebbe doppiamente iniquo ed imbecille, se non si sentisse forte abbastanza per far trionfare le proprie convinzioni in onta a tutti gli ostacoli che la venduta diplomazia gli possa mai suscitare.

Del resto noi ignoriamo completamente se qualche cosa di serio si covi sotto il velo di marmo che copre i segreti delle mediazioni, tanto in voga oggidì. Ignoriamo se l'Inghilterra e la Francia che a nome dell'umanità, han fatto cessare la guerra in Sicilia, saranno disumane abbastanza per immolare, a furia di protocolli, un popolo che è troppo risentito e troppo poco abbattuto per obbliare la solenne vendetta che Messina reclama. Ma sappiamo e possiamo garantire in faccia del mondo, che il re di Napoli non potrà mai dominare sulla razza siciliana. Quand'egli avesse oro abbastanza per comprare tutta la stampa inglese e francese e tutte le influenze de' gabinetti, egli al trar de' conti, avrebbe il suolo e le mura, non l'uomo della Sicilia, non il pensiero, il cuore, la volontà, non quella parte dell'uomo senza la quale ogni conquista è illusoria.

Il corrispondente del *Times* è tutto confuso a pensare che la questione siciliana appena adesso comincia. Che si faccia pure coraggio: ella è decisa, eternamente decisa! Noi non possiamo transigere: o tutto o nulla; o rotto per sempre ogni vincolo colla razza disonorata, o noi schiacciati, inceneriti, dispersi. Scelgano le Potenze! Noi lo sappiamo pur troppo: hanno essi dei mezzi infiniti per deludere le nostre speranze e reprimere il nostro slancio. Il blocco, l'invasione, la cattura, la forza d'un ultimatum, e fino il lasciarsi ad attendere nell'inazione e logorare le forze che ci sostengono: tutto esse potranno: ma nulla avranno ottenuto, finchè non

ci rendano e non proteggano la indipendenza assoluta, che da trent'anni domandavamo, e per la quale tutto l'essere nostro abbiamo sacrificato oramai. Qualunque diplomatica combinazione sarà impotente a mutare questo stato di cose. Vinti e in patria, noi congiureremo in eterno come sempre abbiamo fatto, e se la vita nostra non basta insegneremo la congiura ai nostri figliuoli. Esuli, predicheremo la crociata all'unico tiranno che resta sul suolo d'Italia, e leveremo contro di esso tutto il genero umano. In qualunque angolo del mondo esiste un siciliano, ivi avrà egli un nemico, a cui il pensiero della vendetta non dia neppur tregua nel sonno: dovunque ci costringano a mendicare, noi saremo sempre congiunti e ispirati da una fede comune; perseguitati come gli Ebrei, attenderemo noi pure il Messia che ci redima dalla razza borbonica.

UN SICILIANO.

A bel bello con quel ZUCCA!

Oh si andiamo un po' adagio con questo dar della zucca ai Tedeschi! Che vi sian fra loro di molte zucche, anzi perfino delle arcizucche egli è, come dicono i diplomatici, un fatto compiuto: ma, dico io, dello zucche più o meno tonde non ne sono forse dappertutto?... e fra noi in questo nostro giardino del mondo non n'abbiamo forse la nostra buona dose?... Poco fa, in questo bel borgo mia patria, ove come nelle piccine e nelle grandi città, vi sono esseri zucchini, ma che non ne sono però la maggioranza, un tedesco ufficiale prigioniero, trattenuto a discorso sui passati guerreschi eventi, diceva con certo qual significante sughigno: *Taliani star poco uniti*. . . E quel sogghignar da maligno più che da zucca pareva dicesse: *E questo star bono per nostro Kaiser*. . . La capite o miei cari conazionali?... E chi sa quanti altri tedeschi, non abbastanza tondi per non vedere questa nostra vergognosa canerena, avran fra loro ripetuto: *Taliani star zucca perchè non star uniti*. E rideranno di noi sotto agli unti barbigi, e con troppa ragione rideranno finchè avrà ragione l'abate professore Mazzetti di Gozzano, che testè cantava sdegnato:

- « Italia è indegna di quell'alta sorte
- » A cui da secoli sospira invano!
- » Non meno bella che potente e forte,
- » Fiacca si rende per capriccio insano . . .
- » Scossa dal sonno d'una lunga morte,
- » S'alza di botto, Dio le dà la mano:
- » Ma surta appena, si dilania a brano
- » Per seicche gare tra suoi figli insorte! . . .

Per carità! o siate prudenti e non date più del zucca a nessuno, o risolvetevi finalmente allo star uniti. Mandate al diavolo tutta quanta la caugaglia che osa subillarvi all'orecchio la discordia; pensate una volta che avete innanzi due inferni; l'uno quel così fatto, governato dal cornuto Belzebubbe, che pel piacere di darci asilo sempiterno nella calda monarchia assolutissima, ci manda in corpo gli Spiriti che tentano tenerci uniti al peccato; l'altro presieduto da Metterniche, il quale, perfino dalle liberalissime rive del Tamigi, vi manda attorno gesuiti, monache, frati frati, preti non preti, repubblicani (falsi), diplomatici, meretrici, svanziche e perfino costituzioni (di fabbrica viennese) e perfino mediazioni, in somma ogni sorta di nequizie; e tutto questo per far che? . . . per farvi ciarlare. — Oh diavolo! e che importa a Metterniche delle nostre chiacchiere?! . . . Che importa? . . . epperi se gli importa! . . . a forza di ciarlare ne' caffè, nei circoli, nelle camere, nei clubs, ove vi organizzate in un esercito di cui vado a darvi in succinto il quadro. — Un pelotone di repubblicani puri (cioè platonici ossia utopisti) — Un reggimento di repubblicani indefinibili, con bandiera a cinquanta e più colori, seguito da una banda di comunisti con bandiera stracciata, su cui è scritto *quod tuum meum* — Una non completa compagnia di aristocratico-assolutisti con codino, parucca incipriata, spadino orizzontale, preceduta da un guardaportone portante stendardo sul quale splende ricamato in oro un gamberone, con intorno il codice laconico: *QUON JUBET REX LEX*. — Vari squadroni di monarchico costituzionali democratici colla bandiera tricolore ove brilla intorno alla spada di Carlo Alberto l'evangelica parola LIBERTAS — Un battaglione di unitari con pennone color d'aria — Alcuni drappelli di municipiani, coll'egoismo dipinto su bandiera larga poco più di una spanna — Non saprei quante divisioni di federalisti colla nuova bandiera dell'UNITA FORTIS. —

E tutti i vari corpi di questa armata di 24 milioni di viventi, formanti un immenso arlecchinesco quadro, sono tenuti tanto divisi fra loro per opinioni, partiti, desiderii, pretese, fedi politiche, dagli intabarrati nemici interni, che il nemico forestiero (più volpe che zucca)

vi penetra frammezzo, e forte di barbarie, vanta *ritoria gloriosissima* de' suoi cannoni, il trionfo de' cannoni del nero gesuitismo, che con ogni arte ipocrita semina discordia, e a noi discordi regala (per *paterno sentimento*) catene, bastone, saccheggio, profanazioni, rovine, stupri, morte!... E tutto questo non è un inferno?... E a questo inferno della vita perchè siamo trascinati?... perchè *Taliani non star uniti*... E chi cominciò l'opera fatale di tenerci *disuniti*, a consolazione dei barbari?... le *chiacchiere*; e vedete mo' se non *importi* alle metternechiane camerille il tenerci nell'esercizio del *chiacchierare* e sempre *chiacchierare*... E finitela dunque o pseudo-patriotti ciarloni e deputati e non deputati! Se avete un cuore, penitetevi del male che avete fatto alla *Patria*, e non cantate più altro che *unione, fratellanza, libertà, indipendenza*; e con questo nel cuore, e col fucile in mano fate che il Tedesco abbia da gridare spaventato: *Taliani star uniti!!! zürück, zürück!*... Ma se volete liberarvi per sempre dagli artigiani ladri dell'uccellaccio birostrato, ghermite prima gli interni nemici, e mandateli con legalità, sì, ma spiccia legalità, alle forche, qualunque sia la loro assisa, sottana o gualdrappa. Senza questo, tenetevolo ben nel capo; avrete sempre la donnesca fregola delle *chiacchiere*, poi la *discordia*, poi i *partiti*, poi le *catene*, e vi avrete dei *Windischgrätz*, dei *Radetski*, dei *Welden*, dei *Pöltinger*, che come a Lembergh, a Monza, a Milano, faranno bastonare il deretano fino all'agonia, anche alle vostre donne, perfino ai giovanetti vostri figli, se avrete commesso l'enorme delitto di portarvi indosso un po' di bianco-rosso-verde, di vestirvi di velluto o di sortir di casa dopo le ore dieci per domandare il medico, la levatrice, od il prete, o di tenervi in tasca il temperino per cui sarete fra ore ventiquattro fucilati a marcio dispetto della precedente vostra *illibatezza!!!*...

Borgomanero 12 ottobre

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

VARIETÀ

TRAFORAMENTO DELLE ALPI

L'ingegnere Mauss ha posto in attività la sua macchina ed ha ottenuto in 35 minuti il foro di una roccia per la grossezza di centimetri 48 1/2. Applicando questo positivo, alla perforazione del Moncenisio, lavorando ad un tempo da ambe le parti e non incontrando ostacoli per ora imprevedibili, si calcola che in tre anni si avrà compiuta l'opera.

COLERA MORBUS

LONDRA.— Il Colera fa poca strage a Londra, a Edimburgo, a Glasgow.— Ma a Woolvich già vi erano stati venticinque casi, dei quali cinque soli furono mortali.

AMSTERDAM.— 13 ottobre — Oggi sono qui avvenute diverse morti di colera, e stiamo in grande apprensione sulle stragi che il terribile morbo può fare da un istante all'altro.

KOENIGSBERG (Prussia).— Il Colera è qui apparso ai 7 ottobre corrente, e da più giorni infuria senza remissione.

AMBURGO.— Il Colera si sviluppa sgraziatamente ogni giorno più.— Alla data dei 9 corrente il numero dei colerosi già si elevava a 2229 — dei quali 1045 aveano dovuto soccombere, e 411 erano in cura.

LUBECCA.— Il terribile flagello qui fieramente imperversa.

MALTA.— Dopo il 12 settembre non successe più alcun caso di colera.

ALESSANDRIA d'Egitto.— Il Colera dopo di aver qui mietuto ben 5181 vittime: e 8562 al Cairo, è ora pressocchè interamente scomparso.

LIVORNO (Toscana).— Si è ultimamente verificato un caso sospetto di colera a bordo di un bastimento proveniente da Alessandria.

(Fogli Ingh.-Fr.-Ted.-It.)

RIVOLUZIONE MOLDO-VALACCA

Il movimento democratico della Moldavia e della Valachia, è nuovamente soffocato dal nordico assolutismo. — I Turchi da una parte e i Russi dall'altra piombarono addosso alle Province Danubiane, e ne fecero ogni barbaro strazio. — Misere quelle Province che non conobbero il gran delitto che era l'inalterare sulle porte stesse della Russia, il vessillo della libertà!

FUAD-EFFENDI seguito da 15 mila Turchi giunse a Bukarest il 25 settembre.— La popolazione si sollevò; fu dato nelle vie un combattimento accanito: ma i Turchi rimasero vincitori, e, atterrato il Governo, ristabilirono l'antica Costituzione.

D'altra parte il Generale LUDERS, alla testa di 40 mila Russi, dopo aver trattata la Moldavia come un paese di conquista, entrava ai 27 nella Valachia, e con un manifesto faceva noto agli abitanti del paese, che, — in seguito alle nuove fazioni politiche che vi erano succedute, l'Imperatore delle Russie d'accordo col Sultano hanno risoluto di ristabilire nella Valachia un governo legittimo fondato sopra salde basi: — e di occupare militarmente di concerto la Valachia onde impedire i progressi della Propaganda Rivoluzionaria!!

Il seguente stampato che circola in questi giorni per le terre di Lombardia è splendida e irrefragabile prova che la pesante Dominazione Tedesca non ha punto sgagliarditi gli animi di quella Popolazione; e che non c'è a stupire se i superbi Oppressori sono ora colpiti da uno spavento... che nulla più

ISTRUZIONI AI LOMBARDO-VENETI

Pronti tutti a ferire il gran colpo: frattanto molestare da ogni parte il nemico, non dargli nè pace nè tregua. Spiare le sue mosse, coglierlo all'impensata, ammazzare senza pietà segnatamente gli ufficiali.

I giovani coscritti si formino in bande alla montagna, e scendano spesso improvvisi sui convogli, sui carri, sulle piccole truppe. Poi si appiattino di nuovo e tutti li soccorrano.

Negare l'imposta; chi compra i fondi all'incanto si minacci e si ammazzi come traditore della patria. Il Governo Italiano non approverà quelle compré.

Nulla si consumi di tedesco. I ricchi stessi vestano dimessi, panni e mezzalana e rigatino fatti in casa, le donne a lutto. Chi veste galante si trattino d'Austriaco.

Nessun italiano che ha di che vivere resti impiegato. Il Governo Italiano non darà pensione a chi rimane adesso. Gli impiegati tedeschi si maltrattino. Nessuno li alloggi. Abbiamo roba cattiva e cara. Non si ricorra nelle liti ai tribunali. Si faccia tutto per via di arbitri. Austriaci ed Austriacanti si fuggano come appestati.

Iscrizioni sui muri di città e dei villaggi; scritti sulle porte delle chiese; in campagna sui capitelli e fino sugli alberi.

Di notte in campagna fucilate, grida, e suonar di campane improvviso, all'arme continuo. Sia costretto così il nemico a distrarre le sue forze anche nei villaggi dove si potranno assaltare con vantaggio e tempo opportuno.

Viaggiare di continuo per tutti i versi le Province per tenerle sempre in sospetto di tutti, di tutto.

Gli avvisi, le notizie, le comunicazioni si facciano trasmettere di villaggio in villaggio come una catena. Tutti diramino in carattere contraffatto brevi scritti.

Nelle città e nei paesi dove non è ancora istituito il Comitato secreto, lo si faccia immediatamente; e si metta in comunicazione col principale della Provincia e col centrale.

Si raduni il popolo tutte le sere nelle chiese a pregare, perchè Dio ci liberi dalle nostre disgrazie.

I soprusi e le birbonate austriache si raccolgano e si documentino con precisione, si scrivano, si diffondano, e se ne mandi notizia ai giornali stranieri.

Chi può, susciti imbarazzi al nemico in casa sua.

Falei, forebo, zappe, coltelli, tutto tutto sia in pronto e si adoperi. Si facciano saltare in aria le polveriere, le caserme si brucino, si persuada con fatti tremendi e continui, che questo suolo divorerà il Nemico s'egli non ci distrugge tutti.

Finalmente ricordasi, che gli austriaci non sono che vili strumenti del dispotismo, che sicari venduti ad un Radetzky e compagni, e che mentre manomettono l'Italia, sono fraticidi nella loro patria dove si combatte per la stessa causa.

È cosa santa estirpare dalla terra mostri di tal natura.

ITALIANI, SOCCORRIAMO VENEZIA!

Giorni di suprema esultanza e di supremo terrore si sono avvicinati quest'anno su tutte le Italiane terre. — Son pochi mesi, e una fiera tempesta ottennebrò l'aurora della nostra Rigenerazione: — ci sfrattò dei beni con tanto sangue acquistati: — percosse orribilmente la Lombardia ed il Veneto. — VENEZIA tuttavia fu salva, e il faro della Libertà, alla guardia del Leone di San Marco, spande ancora la sua luce su tutta quanta l'Italia.

SOCCORRIAMO DUNQUE VENEZIA! — gridarono gli Italiani: e a quel grido non vi ebbe cuor generoso che non le mandasse un tributo di ammirazione e d'amore.

Ciò che a così nobile proposito ha già fatto Casale, l'abbiamo accennato negli ultimi numeri; — ed ora esultiamo d'aggiungere che nuovi doni si apprestano dai nostri Concittadini a quell'antica Regina dell'Adriatico, a quella Rocca moderna della patria indipendenza.

Uno di essi ci è pervenuto fin d'oggi da Don ANGELO RONCA, Cappellano di questo Magistrato d'Appello, semplice e non ricco Sacerdote, che offre a tal fine un *pato di fbbie e una posata d'argento* lasciategli dal suo compianto fratello sul finire de' suoi giorni. —

L'atto non è più nuovo nel Clero di Casale, ma non è meno degno d'encomio; — e, dandogli pubblicità, contro il divieto espressoci nella lettera d'accompagnamento dall'onorevole RONCA, intendiamo di eccitare altri più facoltosi di Lui ad imitarlo, intendiamo di ripetere oggi più altamente che mai: ITALIANI, SOCCORRIAMO VENEZIA!

IL REDATTORE.

BIBLIOGRAFIA

LA POLIZIA

DEL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

ED I SEDICENTI REPUBBLICANI ODIERNI

PER LUIGI GRILLO CAPPELLANO NELLA R. MARINERIA SARDA EC.

si vende a beneficio dei repubblicani feriti nella guerra dell'indipendenza

Genova tipogr. FREGONI 11 ottobre 1848.

Il mattino del 27 dell'andato ultimo settembre l'abate GRILLO vide in Genova presso l'archivolto di Bajano accalcarsi una moltitudine per leggere un'infame cartellone affisso ai muri dai corrispondenti (così diceasi) del famigerato Urbino, e scorgendo egli nella folla alcuni soldati delle brigate Aosta e Regina che taluno tentava subornare, non poté frenarsi dal dire: « *L'astuto Radetzky trionferà senza dubbio se in Genova ed altrove si fa eco alle calunnie che egli in Milano nella Gazzetta del Pacta fa spacciare contro Carlo Alberto. L'imperatore d'Austria dovrebbe mandar per certo una paga sempre più grossa a questi sussurroni e demagoghi che lo servono meravigliosamente e meglio dei Croati* » — A queste parole un tale si faceva innanzi e diceva all'abate: « *Il Circolo Italiano sa bene quel che si fa; esso free affiggere questo scritto perchè non vuol più sapere di quel traditore di Carlo Alberto.* » — I traditori rispondeva l'abate, sono quelli che scrivono, che pubblicano, che affiggono di questi libelli infamatori; i traditori sono... gli anarchisti, gli instigatori, gli ingannatori dell'eccellente popolo genovese. Se il Circolo Italiano è autore di questo manoscritto, se esso l'ha fatto affiggere; esso vorrebbe provocare l'infelice Re nostro a farne una di quelle del bombardatore, mandando ad infitzare una mezza dozzina di quei circolanti che si fanno gioco della libertà, e mettono a repentaglio la pubblica quiete. »

Ciò detto l'abate Grillo si ritirava, ma le sue parole riferite ad uno dei membri del Circolo Italiano, e, come suol accadere, alterate per modo che aveano un senso onninamente diverso, provocavano sopra di lui le animadversioni del Circolo, che denunziavano alla pubblica riprovazione nella seduta straordinaria della sera di quel medesimo giorno.

A ribattere queste accuse, a porre nella sua vera luce il fatto, e a rettificare i troppo corvivi giudizi è rivolto l'opuscolo che qui abbiamo annunziato.

Degno di lode è sempre colui che, sentendosi innocente, cerca di stornare da sè gli strali della calunnia, e mantenersi incontaminata la riputazione d'uomo onorato, ed amante della sua patria. — Ma perchè l'offesa ri-

cada più gravemente in capo all'offensore, è necessario contenere in certi limiti il linguaggio della passione e dell'offeso amor proprio.

Perciò mentre per una parte noi concediamo tutte le ragioni all'Autore perchè siasi purgato da una taccia così grave ed iniqua, non possiamo per l'altra approvare il modo della sua difesa, dove l'esasperazione dell'animo lo trasporta in recriminazioni che non vorremmo aver lette.

Nè saremo perciò indulgenti verso quel Circolo che non fece prova di giustizia verso il Sacerdote Italiano. L'abate Grillo, già prima vantaggiosamente conosciuto per egregie doti d'animo e d'ingegno, rappresentò nei campi di Lombardia uno di quei caratteri che è più agevole ammirare che imitare. — Egli Sacerdote e Guerriero ad un tempo, compiù a Goito il 30 maggio gli uffizii del suo santo ministero, sottravva al servizio di una batteria che disertata di una parte degli artiglieri colpiti dal cannone nemico, più non poteva operare: — Egli, pochi giorni dopo, sui poggi di Santa Lucia dove si versò tanto sangue, dava prove di alto valore e si guadagnava la medaglia d'oro: — Egli, chiuso per due mesi nel recinto di Peschiera, oltre all'aver sostenuto quasi da solo le faticose incombenze della Religione nel servizio di quell'Ospedale, assisteva ed aiutava i malati a star fermi e quieti durante le amputazioni che vi si operavano senza l'apparecchio dell'etere: — Egli finalmente offrìsi volontario in una esplorazione fattasi dal 4.º reggimento provvisorio nel tempo dell'assedio del forte; e ai 10 d'agosto, difettandosi di notizie del Quartiere Generale, profferivasi ad incontrare i possibili pericoli che correvano in quel bombardamento per vedere di giungere con qualche stratagemma al Quartiere Generale per raggiungerlo dello stato della Fortezza.

Prima dunque di accogliere una ignobile denuncia a carico di un uomo di tal tempra, conveniva andare più cauti, disaminare spassionatamente i fatti, e bilanciarne la probabilità; chè, e si sarebbe risparmiato al Circolo una confutazione che non gli fa certo onore; e l'abate Grillo non avrebbe pubblicato un'opuscolo che dallo stesso frontispizio accusa la passione che l'ha dettato, opuscolo però che, se non possiamo approvare, vista la provocazione, siamo indotti a scusare.

DE-AGOSTINI Red.

L'IMPERO AUSTRIACO

Chi rappresenta l'Impero Austriaco? — Come potenza Europea l'Austria non è rappresentata da alcuno: — Non dall'Imperatore che è in fuga: — non dall'Assemblea Costituente di Vienna che lotta, di qua colle esigenze del partito vincitore, di là colle armate di Auersperg e di Giellakik: — non dal popolo Viennese, che è un popolo armato e libero ma non è ancora un governo. —

Tuttavia l'Impero Austriaco, come incarnazione del Dispotismo è rappresentato da molti. — Per gli Ungheresi Giellakik è l'Austria: — per i Viennesi Auersperg è l'Austria: — per i Boemi Windischgratz è l'Austria: — per noi Radetzky è l'Austria.

(Compendiato dal Balilla.)

NOTIZIE.

TORINO 20 ottobre. — Nelle alte regioni di corte succedono fenomeni singolarissimi. — Appresso ai Salasco, ai Lazzari, ai Saluzzo, or va a ritirarsi il noto conte Robillant, già f. f. di grand'ospedaliere, maggior generale, aiutante di campo di S. M. e decorato di tutti gli onori diplomatici e non diplomatici. Poi l'ancor più nota marchesa Cortanze, la quale, per consolarsene, rimarrà però sempre alla direzione di tutti i regi pensionati di ragazze. A poco a poco pertanto il grand'olimpo va perdendo le sue più temute divinità; e vi si incomincerà respirare aure di questo mondo.

(Opinione)

— Dacchè Mentone e Roccafranca sono incorporate agli Stati Sardi, perchè mai il Ministero non vi convoca un Collegio Elettorale perchè spediscono anch'esse il loro Rappresentante alla Camera?

(Echo des Alpes mar.)

— Se non siamo male informati, una società di demagoghi francesi, svizzeri ed italiani si sarebbe organizzata a Ginevra nello scopo di rivoluzionare la Savoia e proclamare la Repubblica.

(Cost. Sub.)

— Ci viene assicurato che nel Congresso dei Generali che presieduto dal Re ebbe luogo il 13. ed al quale intervenne l'illustre Generale Polacco Chrzanowski, le opinioni, massime quella del Re, abbiano piegato alla guerra, e che siansi accordate nella massima che si

debbà fare prontamente, e con tutti gli sforzi supremi della Nazione. — Il generale Chrzanowschi diceasi abbia ispirato grande simpatia e confidenza nel Re.

MILANO 17 ottobre. — Una quantità di truppe venne concentrata tra Lodi e Piacenza. Ieri correva voce che Mantova fosse in potere degli Ungheresi e del Popolo, e che ne fossero stati cacciati i Croati. I militari hanno evacuato molte case private in Milano. E fra le altre il palazzo Borromeo, dove una straordinaria mortalità venne creduta un castigo del Cielo contro chi profanò la casa del Santo Protettore della nostra città. Il popolo dunque ha fede... ed i nemici paura... due ottimi elementi.

(Opinione)

— La Gazzetta di Milano reca la sconsolante notizia della capitolazione di Osoppo. — Lo stesso foglio ne stampa la Capitolazione la quale è onorevolissima pei prodi di quella fortezza.

PAVIA — Gli Austriaci si concentrano in grosso numero a Lodi e pare che Radetzky abbia colà trasferito il suo quartier generale. Domani, o dopo, partono da Milano alcuni distaccamenti di soldati Ungheresi avviati verso la loro patria. Deposero armi e bagagli, e ottennero d'andarsene; a grandissimo stento, ma pure l'ottennero. Che faranno i Croati? Armeranno pretese? Si vedrà. La licenza accordata agli Ungheresi è però così strana che se non fosse stata strappata a quel modo ne farebbe temere di qualche inganno.

(Corrisp. dell'Opinione)

SICILIA.

MESSINA — Gli Ammiragli Inglesi e Francesi furono mal ricevuti in Napoli quando parlarono sugli affari di Sicilia. — La risposta che ricevettero fu: — che si voleva conquistare ad ogni costo Palermo e che, per dar mano a tale impresa, non si aspettava che il ritorno d'un Corriere spedito a Pietroburgo. Palermo è armata in un modo straordinario.

— Viva la Sicilia!

(Alba)

PALERMO — L'omnibus di Napoli assicura che Ruggero Settimo dopo i fatti deplorabili di Messina abbia arringato i Palermitani facendo conoscere — che con la perdita di Messina la Sicilia avea perduto il suo principale baluardo; — che ormai conveniva per amore della patria prepararsi a qualche sacrificio col governo di Napoli; — ma che questo sacrificio non sarebbe stato assai grande poichè in tal caso si sarebbe preferito da tutti di seppellirsi sotto le rovine della patria, anzicchè sopravvivere alla spenta libertà. —

Dopo tali parole diceasi che cominciasse le trattative per gli accordi.

PISA 13 ottobre. — Ieri è passato di Pisa proveniente da Pontremoli il bravo Colonnello Carminati Piemontese, Capitano dei bersaglieri Toscani a Curtatone. Una lettera del Ministro della Guerra, datata prima della sua caduta, lo invitava a portarsi a Firenze.

Al suo ritorno si tratterà qui un giorno per fare indi una gita a Livorno a rivedere Montanelli, Araldi, Menichetti e tanti altri suoi commilitoni.

NAPOLI 10 ottobre — Si sono di qui inviati ultimamente a Venezia 1500 ducati di soccorso. — Si spera poter inviare delle altre somme.

(Libertà.)

VENEZIA 12 ottobre — Abbiamo da un nostro Corrispondente, che Antonio Mordini e Giuseppe Revere che il Governo Provvisorio avea fatto improvvisamente sfrattare dal territorio Veneto, siano stati richiamati sulla promessa che la loro presenza più non turbi la pubblica tranquillità. — Lo stesso ordine si crede pur dato relativamente al Sacerdote Francesco dall'Ongaro, allontanato anch'esso da Venezia per alcuni articoli violenti contro la Marina-Veneta inseriti nel suo giornale: Fatti e Parole. —

Il Governo ha voluto disciogliere il Comitato Direttore del Circolo Italiano.

VIENNA 12 ottobre. — Nella notte fra il 9 e 10 la capitale non fu mai tanto agitata; dopo l'epoca del 1809 quando fu bombardata da Napoleone. Si temeva un assalto dalla parte di Auesperg, che continuava a mantenersi sul Belvedere e il giardino di Schwarzenberg con 15 a 20 mila uomini di diverse armi e nazioni. Ma questo pericolo svanì. Dopo varie trattative coi deputati del parlamento, ci risolvette di ritirarsi, e la mattina del 12 era già ad Euzersdorf, quattro miglia da Vienna. La sua posizione era pericolosa, l'esito di un

attacco incerto, e i suoi soldati esposti da due giorni agli stenti e alle dirotte piogge, non ne potevano più.

(Opinione)

13 ottobre. — Grandi preparativi si fanno per la difesa della Capitale. Tutte le bastiglie sono occupate da guardie e da cittadini: sopra tutte le torri stanno puntati i cannoni. — In tutte le case si chiamano alla difesa della Città coloro che sono capaci di portar le armi: e se nelle case trovansi armi da fuoco, si portano via, affinché servano ad altri. — Intorno alle finestre de' Caffè sono appese pistole per chiunque le voglia impugnare. —

L'Imperatore era aspettato ad Olmütz in Moravia pel 14.

Windisch-Grätz pubblicò agli 11 un proclama ai Boemi, raccomandando l'ordine, e annunciando la sua partenza per Vienna.

In Pesth fu annunciata ufficialmente ai 9 la sconfitta e la prigionia dei generali Rath e Filppovics con 7500 uomini. — Il Comitato di pubblica difesa di cui Kossut è presidente, ha deciso di mandare aiuti a Vienna.

DALMAZIA — Gli ultimi giorni di settembre seguì una battaglia a Icedo. — Gli insorgenti uniti a 1500 Montenegrini si azzuffarono con le truppe regolari Austriache le quali ebbero lo peggio, e dovettero ritirarsi su Cattaro che è pur minacciato dai sollevati. —

MANTOVA — Lettere qui oggi pervenute ad un illustre Personaggio dicono che, in seguito alla sollevazione della Città, gli abitanti uniti agli Ungaresi si sono anche impadroniti della cittadella facendo un macello grandissimo dei soldati Austriaci, di quei luridi Croati che sono sempre la feccia dell'a tirannide Imperiale.

CASALE — 21 ottobre — Ieri mattina partiva di qui la Brigata Cuneo, avviata ad Alessandria. — Noi non abbiamo che elogi a quella colonna di Prodi, che nel suo soggiorno in questa Città, col suo dignitoso contegno si mostrò animata da quei nobili sentimenti nei quali è riposta la gloria delle nostre armi, e la salute della Patria. — Viva la Brigata CUNEO!

— Nell'elenco degl'Impiegati nei Collegi Nazionali, pubblicato oggi dal Foglio Ufficiale, leggiamo con piacere il nome di CARLO SOLA chiamato ad occupare in Torino la Cattedra di Filosofia Razionale. — Noi ci congratuliamo col Ministero che abbia reso quest'atto di giustizia all'Autore dell'Introduzione allo studio della Filosofia Razionale... uno dei libri migliori di tal genere, libro encomiato da quello stesso supremo giudice che è in tali materie, VINCENZO GIOBERTI.

MANTELLI PIETRO Gerente Segretario.

TEATRO DI CASALE

—•••—

Questa sera la compagnia DONDINI e ROMAGNOLI rappresenterà la Commedia di Goldoni

IL MOLIÈRE

La Commedia sarà decorata di apposito vestuario secondo il costume del secolo XVII.

Invitiamo gli Amanti delle migliori produzioni del nostro Teatro a vedere come le vicissitudini del Francese Molière siano state al vivo pennelleggiate e scolpite in versi Martelliani e in un dialogo animatissimo, dal Molière Italiano.

La Compagnia DONDINI e ROMAGNOLI sarà ella all'altezza della Commedia dell'Avvocato Veneziano? — Lo vedremo stassera.